Studi e Ricerche

209

La pubblicazione di questo volume è realizzata nell'ambito del progetto NODES, finanziato dal MUR sui fondi M4C2 - Investimento 1.5 Avviso "Ecosistemi dell'Innovazione", nell'ambito del PNRR finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Grant agreement Cod. n.ECS00000036).





Spoke 3
Industria
del turismo
e cultura

Volume pubblicato con il patrocinio di







Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Torino

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review *che ne attesta la validità scientifica*

Fonti d'archivio e patrimonio culturale. Percorsi di ricerca e valorizzazione

a cura di

Guido Canepa, Elena Corniolo,
Francesca Romana Gaja, Daniela Mereu



Edizioni dell'Orso
Alessandria

2026
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
Sede legale: via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)
Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)
Tel. 0143.513575
e-mail: info@ediorso.it
http://www.ediorso.it

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)
Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2723-8954

ISBN 978-88-3613-686-5

Indice

Prefazione
Guido Canepa, Elena Corniolo, Francesca Romana Gaja, Daniela Mereu IX

I. *Fonti d'archivio e ricerca storica*

Archivi orali e ricerca storica: un ventaglio di opportunità
Alessandro Casellato 3

Le interviste di Giorgina Levi. Fonti orali per la storia del movimento operaio
Matteo D'ambrosio 17

Una voce al servizio del Partito. Radio Oggi in Italia, l'emittente cecoslovacca del PCI (1950-1970)
Enrico Miletto 25

I fondi Mazzonis e GFT dell'Archivio di Stato di Torino. Per una storia al femminile del tessile piemontese
Emanuela Locci 37

Fonti contabili bassomedievali e studio dell'architettura castellana nell'area alpina occidentale
Enrico Lusso 49

Quando la ricerca incontra il territorio: archivi, fonti e comunità nel tardo medioevo alpino
Elena Corniolo 63

L'abbazia di Santa Maria a Pinerolo tra frammentazione delle fonti documentarie e sopravvivenza del patrimonio figurativo
Francesca Romana Gaja 75

II. *Archivi e ricerca linguistica*

Perché la linguistica ha bisogno degli archivi orali del passato?
Silvia Calamai 89

Descrivere l'italiano regionale di Torino della seconda metà del Novecento: il ruolo degli archivi orali
Daniela Mereu 101

Il progetto A.D.e.L.A.I.D.e. (Archivio DigitalE Lascaris: Accesso, Indagini, DiffusionE): lo studio linguistico e socio-linguistico su una lettera autografa
Valentina Sparviero 115

L'esperienza di ricerca e valorizzazione dei dati dialettali del LFSAG: dati sociofonetici di Piemonte e Valle d'Aosta
Théo Patrick Bielle, Elisabetta Carpitelli, Antonio Romano 125

Documentare e salvaguardare le minoranze walser: il ruolo delle piattaforme digitali
Livio Gaeta, Dario Capelli, Caterina Saracco 139

III. *Archivi del patrimonio popolare e della memoria orale*

Dare voce: l'Archivio di Nuto Revelli fra memoria e valorizzazione
Giulia Ferraris, Silvia Giordano 157

Gli archivi del CREO: esperienze di restituzione sul territorio
Flavio Giacchero 167

Acusteme: catalogazione, Linked Data e ontologie per il patrimonio etnomusicologico
Ilario Meandri, Giulia Ferdeghini, Lianna D'Amato 183

Fonti e scrittura etnografica: fatti e finzioni
Laura Bonato 199

IV. *La valorizzazione delle fonti d'archivio per la promozione del territorio*

Catalizzatore di innovazione: TOEP come archivio digitale per progetti creativi
Stefania Benetti, Stefania Cerutti 221

*La riscoperta dell'*Industrial Heritage *nella Bassa Valle d'Aosta. Le fonti d'archivio tra promozione turistica e ricerca di un'identità particolare*
Paolo Gheda, Paolo Perri 233

Archivi, comunità e territorio: dalla conoscenza alla valorizzazione. L'esperienza della digital library *del patrimonio culturale metodista e valdese*
Sara Rivoira, Ilaria Testa 245

Emilio Alemagna: tracce d'autore. L'archivio ritrovato e il progetto di valorizzazione
Laura Facchin, Massimiliano Ferrario 255

Archivi di seta. Nuove esplorazioni nel Fondo Filande e Tessiture Costa per una narrazione della produzione serica a Como come valore di comunità
Alessandra Casati 265

Appendice iconografica 275

Parte II

Archivi e ricerca linguistica

Silvia Calamai
Università degli Studi di Siena
silvia.calamai@unisi.it

Perché la linguistica ha bisogno degli archivi orali del passato?

In memoria di Luciano Giannelli

Abstract: *The paper presents the reasons behind the reuse of legacy data for sociolinguistic research. The case study is represented by the degemination of* -rr- *(e.g.* gue[r]a, guerra *'war') in Tuscany: the feature is investigated in three different oral archives containing speech data: two archives collected in the domain of oral history by Angela Spinelli and Tiziana Noce, and one produced by the* Carta dei dialetti italiani *project. The aim is to demonstrate how much sociolinguistic research can benefit from the conscious and respectful reuse of legacy data.*

Keywords: *oral archives, legacy data, data reuse, degemination of -rr-.*

Premessa

Nelle bozze del contributo e ancora prima anche nelle diverse versioni della presentazione orale avevo tolto e inserito di nuovo, e poi ancora tolto, il punto di domanda finale. In aula Livio Gaeta aveva osservato che il titolo appariva troppo assertivo senza il punto di domanda. Torno dunque alla versione interlocutoria, con l'obiettivo di mostrare, in queste pagine, le ragioni per cui la linguistica ha bisogno degli archivi orali del passato. Tali ragioni rappresentano una selezione delle esperienze maturate in circa 15 anni di lavoro con le fonti orali, insieme a colleghi e colleghe che da altre prospettive disciplinari maneggiano i medesimi artefatti[1]. Una simile durata ha, più o meno, il dialogo con la comunità degli

[1] Questo intervento beneficia anche del lavoro fatto all'interno di due progetti PRIN finanziati dall'Unione Europea – NextGenerationEU nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Missione 4 Componente 2 – M4C2 – Investimento 1.1., e dunque del dialogo costante che nasce

oralisti italiani, e con Alessandro Casellato in particolare: questo contributo è dunque idealmente collegato al suo[2].

Che esistano archivi 'fatti' di voci è un dato acquisito: anche la ricerca linguistica negli ultimi anni ha mostrato un crescente interesse verso questi oggetti intrinsecamente multimodali (complici anche le mode e le linee di finanziamento non solo italiane dedicate alla digitalizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale). Ai tempi del progetto *Grammo-foni Le soffitte della voce* (Gra.fo) eravamo in pochi a occuparcene e gli antropologi ci guardavano con un poco di sospetto: del resto, erano arrivati prima loro, e non soltanto in Italia[3]. È invece ben più controverso il tema del riuso dei documenti racchiusi dentro gli archivi orali: come queste fonti possano essere interrogate con altre domande di ricerca, all'interno di quali cornici legali ed etiche. Infine, risulta ancora da affrontare, per noi linguisti, il tema della restituzione di queste fonti: quali azioni mettere in atto e quali strategie, quale dialogo con i testimoni e gli aventi diritto avviare, nella cornice della scienza aperta e della riproducibilità e replicabilità della ricerca sperimentale.

1. *Riusare si può?*

Nel lavoro con quelli che la letteratura internazionale definisce "legacy data" è necessario decostruire alcuni luoghi comuni e dimostrare che i vantaggi di una ricerca condotta con questo tipo di materiale sono maggiori dei punti deboli, che pure esistono. Comincio da questi ultimi. La prima obiezione riguarda, di solito, la bassa qualità delle registrazioni, che agli studiosi delle scienze del parlato impedisce una adeguata analisi del segnale. È vero: su certe registrazioni nate analogiche talvolta l'analisi acustica diventa impossibile. Al contempo, sappiamo

dentro gruppi di ricerca compositi e diversificati: il progetto PRIN2022 *Roads to Oral Archives Development and Sustainability* ROADS (2022TSXM2P) https://csc.dei.unipd.it/roads-project/ e il progetto PRIN-PNRR 2022 *Space and Time in Oral Archives* STOA (PNRR P20229S48H) https://sites.google.com/unisi.it/stoaproject/home.

Sono molto grata ai membri del progetto NODES per avermi invitata a portare una riflessione che ripercorre il mio lavoro con gli archivi orali.

[2] Si veda il contributo di Alessandro Casellato in questo stesso volume [*NdC*].

[3] Questo sospetto iniziale è diventato talvolta amicizia. Penso agli scambi illuminanti con Pietro Clemente che all'indomani dell'avvio del progetto *Gra.fo* parlando di me a una sua allieva disse: "È venuta una che non conoscevo e che sa tutto dei nostri lavori sugli archivi orali". Sulle attività del progetto e su cosa è stato messo in moto, anche grazie a una costante e mai interrotta interlocuzione con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana e con l'infrastruttura europea di CLARIN attraverso il suo nodo italiano, si veda Calamai/Bertinetto (2012); Calamai *et al.* (2022).

che certe classi di suoni sono più resistenti al rumore di altre e che alcune indagini sono comunque possibili (p.e., quelle legate alla durata, o quelle relative ai foni vocalici). Altra obiezione riguarda l'assenza di metadati adeguati: osservazione che deve essere contestualizzata caso per caso e che non può valere in assoluto. Ci sono archivi orali del passato così ben curati che sembrano suggerire già riusi futuri e archivi orali dall'aspetto meno 'accogliente'. Del resto, non è affatto vero che i metadati associati alle inchieste fatte oggi siano più completi, meglio organizzati, e più FAIR di quelli relativi alle inchieste condotte "quando eravamo analogici": anzi, spesso è vero il contrario. L'accumulo di dati digitali non garantisce *per se* che sia dedicato tempo adeguato alla parte di *data curation*, usualmente negletta nella filiera che porta dalla raccolta sul campo alla pubblicazione, anche in considerazione dello scarso peso attribuito dalle metriche di valutazione alla fase di sistemazione del dato. Altra mancanza che usualmente si rileva è la seguente: negli archivi nati analogici e raccolti per altro scopo manca il controllo da parte dello sperimentatore, pertanto è complesso, se non impossibile, fare analisi statistica. Vero è che una parte della linguistica studia le interazioni in contesti reali con una prospettiva di carattere qualitativo, e probabilmente non è nemmeno interessata al *modus operandi* della linguistica di laboratorio: sono del resto anime differenti, sempre coesistite dentro la composita federazione che sta sotto l'iperonimo di "linguistica". D'altra parte, esistono modelli statistici che consentono analisi anche in caso di dati non bilanciati o numericamente ridotti. Infine, l'obiezione principale, che tenderebbe a bloccare qualsiasi attività di ricerca, concerne il quadro legale: sembrerebbe che per gli archivi nati analogici, in epoca pre-GDPR, e in generale prima della legislazione dedicata al trattamento dei dati e alla tutela della riservatezza, nessun riuso sia possibile. Questa posizione è sostenuta da alcuni esperti di diritto, ma esistono voci discordanti e il lavoro messo in moto dai due progetti PRIN di cui alla nota 1 prova ad andare in una direzione opposta (come si argomenta in De Angelis *et al.* in stampa; Ardolino *et al.* 2025; Abete *et al.* in stampa)[4].

Sporco, disordinato, sbilanciato, rischioso appare dunque l'archivio orale nato analogico agli occhi del linguista. Nel dibattito che ho provato a riassumere sopra – e che assume spesso un tono informale, di chiacchiera da corridoio, di monito al dottorando di turno – non vengono sottolineati abbastanza, a mio parere, alcuni aspetti che dovrebbero essere centrali nel ragionamento. Il primo riguarda la profondità della prospettiva storica che un archivio orale raccolto con parlanti

[4] Per queste ragioni sono nate due iniziative che intendono supportare la cura e il riuso degli archivi orali del passato: la rivista ad accesso aperto *Oral Archives Journal* (consultabile al sito https://riviste.fupress.net/index.php/oarj/index) e un centro di conoscenza CLARIN dedicato appunto agli archivi *CLARIN Knowledge Centre for Oral Archives in Italy* (si veda il sito https://k-oar.unisi.it/).

spesso anziani negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta del secondo scorso consente di avere. Il secondo concerne la ricchezza, *de facto*, dei profili biografici e sociali testimoniati da questi archivi. Gli archivi orali del passato contengono voci di parlanti usualmente poco frequentati dalla ricerca sociolinguistica: non studenti universitari e nemmeno pensionati o casalinghe, ma mezzadri, badanti, boscaioli, minatori, militanti politici di varie appartenenze, femministe, religiosi, operai, rider, pazienti psichiatrici. Questi profili sociali, spesso inseriti in reti anch'esse ben documentate, possono offrire molti dati e molte e inedite informazioni relativamente alle forze sociali che governano il mutamento linguistico.

Casi di serendipità nella ricerca linguistica di area anglofona hanno mostrato quanto l'avanzamento del sapere può beneficiare dal riuso competente di archivi orali del passato (una sintesi è in Calamai 2023). Nel quadro italiano non sono molti gli studiosi che si cimentano in questo ambito. Ricordo i lavori di Daniela Mereu (2024, 2025) sull'archivio di Giorgina Levi e quelli in preparazione nell'ambito del progetto STOA, sia presso l'università di Urbino che presso l'ateneo di Siena. In questa sede presento a grandi linee i punti salienti di una ricerca condotta su tre diversi archivi orali del passato, nati in forma analogica e successivamente digitalizzati. L'indagine su un singolo, specifico, fenomeno fonetico (dal tono un po' pedante, per chi non è linguista) permette di fare qualche considerazione anche sull'evento dell'inchiesta dialettologica e di ribadire quanto sia fondamentale tornare alla voce, laddove possibile, per una interpretazione del dato linguistico che provi a integrare, nel processo interpretativo, cornici sociali e demografiche più dettagliate.

2. *Lo scempiamento della vibrante in Toscana*

Diversi dialettologi hanno indagato il fenomeno dello scempiamento della vibrante, un tratto di origine settentrionale la cui distribuzione geolinguistica appare in Toscana ancora poco nota. Esso risulta ancora presente nella parte occidentale della regione (Livorno, Pisa, Elba), e anche nel territorio fiorentino, soprattutto in parlanti anziani, scarsamente scolarizzati e di origine rurale (Giannelli 1976, 1983, 1988; Romano 2013). È attestato anche nelle Marche, in Umbria, nel Lazio (Rohlfs 1966; Loporcaro 2009). Di questo fenomeno residuale in Toscana sappiamo che è tipico di parlanti "rurali", ormai decisamente evanescenti. Per capire meglio i parametri sociali, geografici e anche demografici in gioco sono stati indagati tre archivi orali nati analogici: due raccolti in luoghi diversi della Toscana da storiche di professione (Angela Spinelli e Tiziana Noce), uno creato nell'ambito della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI). L'obiettivo è stato duplice: capire, da un lato, se ci sono legami tra profili socio-culturali e degeminazione, che vadano oltre la generica etichetta di 'rurale' applicata a una particolare 'classe' di parlanti, e verificare l'esistenza di giudizi sul fenomeno all'interno della comunità.

2.1. *Nell'archivio di Angela Spinelli*

Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, Angela Spinelli era una giovane storica che ebbe l'opportunità di lavorare con Roger Absalom (1929-2009) sui temi della Resistenza e del Governo militare alleato, all'interno del microcosmo rappresentato dalle comunità rurali dell'alta Val Bisenzio in un periodo di grandi trasformazioni come la lotta di Liberazione e la ricostruzione post-bellica (Spinelli 1981, 1988). All'epoca Absalom – che nel 1980 ha pubblicato *Per una storia di sopravvivenze: contadini italiani e prigionieri evasi britannici* in *Italia Contemporanea* – è impegnato nella stesura di un capitolo del IV volume della *Storia di Prato*, nel quale coinvolge la stessa Spinelli (Absalom/Spinelli 1997). Spinelli crea un archivio orale per poter meglio indagare la storia di queste comunità prima della scomparsa degli ultimi contadini e, insieme a loro, della memoria di tutto quello che era accaduto nel periodo tra la Seconda Guerra Mondiale e l'immediato dopoguerra, quando si verifica un esodo massiccio dalla campagna verso le fabbriche pratesi, e ha luogo una trasformazione economica che vede decollare il modello di sviluppo pratese basato sulla impresa familiare e sull'etica del *self-help* (autosufficienza). Come aveva ammonito Cianferoni (cit. in Spinelli 1981: III), in quel preciso momento storico sono «in via di totale estinzione le comunità contadine» – le quali hanno "viva in loro l'abitudine di trasmettere oralmente la storia degli avvenimenti dei quali sono stati attori e testimoni". Angela Spinelli intervista persone di campagna nate tra il 1880 e il 1930 appartenenti a gruppi economici diversi: piccoli proprietari di alta collina, mezzadri, fittavoli, boscaioli e carbonai, mercanti di carbone, pastori, braccianti non specializzati, operai che hanno mantenuto il contatto con l'ambiente rurale. Proprio l'intervista guidata – sostiene Spinelli (1988: 233) – permette una maggiore analisi socio-antropologica dove anche i silenzi, le particolarità sociolinguistiche del parlante, l'intonazione o la gestualità costituiscono elementi importanti e sono considerati atti comunicativi a tutti gli effetti. L'area dell'indagine riguarda le zone dei dintorni di Prato (si veda la fig. 1, che rappresenta la cartina utilizzata dalla stessa Spinelli): la vallata del Bisenzio con i comuni di Vernio, di Cantagallo e di Prato che comprese fino al 1949 anche quello di Vaiano, la Val di Marina, Montale, Carmignano e le località di Quarrata, Tizzana, Colle, la Catena della provincia di Pistoia. L'interesse è stato rivolto soprattutto alla presenza di comunità contadine stanziate a Migliana (Cantagallo), a Tignamica (Vaiano), a La Briglia (Prato), alle case sparse di Cicignano, a Bagnolo, a Piastrelle, a Fornacelle, a Scalette (Montemurlo), a Valle (Carmignano), a Colle e a Catena (provincia di Pistoia), a Valibona (Vaiano).

L'archivio è stato pionieristicamente pensato per un suo riuso secondo i principi che oggi chiamiamo FAIR e che storici particolarmente illuminati adottavano in maniera sistematica e puntuale anche in tempi *unfair*. In primo luogo, Spinelli prende nota delle caratteristiche tecniche del rilevamento, siano esse osservazioni sul tipo di registrazione o note che riguardino il contesto specifico del rilevamento

stesso; tutto questo per consentire ai fruitori futuri dell'archivio un uso critico e consapevole[5]. Queste le schede ideate (SPINELLI 1988: 236-238):

1) *Schede delle cassette*, con le indicazioni su: tipo di registratore, numero progressivo in base all'ordine temporale dell'intervista, sigla per la denominazione generale dell'intervista, sigla per la località, il comune, la provincia del rilevamento, intervistatore, nome dell'intervistato (con data di nascita);
2) *Schede di trascrizione delle cassette*, con i temi principali delle registrazioni e indicazione del lato della cassetta e il numero di giri corrispondente all'avvolgimento del nastro per poter consultare velocemente il nastro e confrontare i temi analoghi in altre cassette;
3) *Schede genealogiche*, con la genealogia della famiglia dell'intervistato ricostruita a memoria. A destra in alto sono riportati il numero e la sigla della registrazione corrispondente al nominativo del familiare cui la genealogia si riferisce, a sinistra in alto si legge nuovamente tale sigla con la voce *altre schede di riferimento* dove si indicano le genealogie intrecciate a quella in oggetto;
4) *Indice delle registrazioni*, che riepiloga la numerazione di ogni cassetta, la siglatura dell'argomento e i nominativi degli intervistati;
5) *Schede biografiche degli intervistati*, con la data di nascita e la residenza attuale, lo status, l'alfabetizzazione, lo status e la composizione della famiglia di origine, l'abitazione di origine, il patrimonio, il servizio militare e le guerre, il numero e la sigla della corrispondente cassetta registrata e della relativa scheda di trascrizione, il numero della scheda genealogica della famiglia ricostruita a memoria, il numero della scheda di rilevamento corrispondente;
6) *Schede di rilevamento*, con il nome e il cognome dell'intervistatore, la qualifica professionale, la data e il luogo dell'intervista, le persone presenti, la generalità dell'intervistato, la residenza attuale e le precedenti, il tipo di abitazione attuale e le precedenti, il titolo di studio, la professione, i mutamenti professionali, lo stato civile, i figli, le generalità e lo status degli avi, la generalità e lo status dei fratelli, le persone conviventi e il periodo, i consanguinei ed affini con loro status e residenza, i documenti, il metodo di rilevamento e le note ove si indicano il comportamento dell'intervistato e tutto quello che riguarda il contesto dell'intervista.

[5] La documentazione è disponibile per la consultazione presso la Biblioteca Lazzerini Istituto culturale e di documentazione di Prato ed è stata digitalizzata, con il consenso dell'autrice, all'interno di un accordo legale tra Scuola Normale Superiore di Pisa e Università degli Studi di Siena da un lato e Biblioteca Lazzerini dall'altro.

7) *Schede per soggetto*, che riportano una tematica emersa nel corso delle interviste. Ogni scheda è costituita da rimandi alle corrispondenti schede di trascrizione, alle registrazioni, alle schede di rilevamento degli oggetti della cultura materiale, alle schede del sistema proverbiale, alle schede delle cerimonie, alle diapositive degli attrezzi da lavoro, alle foto degli spazi lavorativi e dei tabernacoli oggetto di culto nelle cerimonie religiose, alle schede genealogiche (un esempio è in fig. 2).

Le schede sugli oggetti, gli aspetti lavorativi, religiosi e cerimoniali, sul sistema proverbiale, l'alimentazione e le malattie sono conformi a quelle elaborate, all'epoca, dal ministero; le genealogie seguono gli standard per i diagrammi parentali; le schede di contestualizzazione dei colloqui sono state pensate e costruite dalla stessa Spinelli. Da qui si comprende quanto questo materiale possa essere ricco per le interrogazioni che ha in testa il linguista: offre uno spaccato di profili e di reti sociali sapientemente documentate, preziosissime per una indagine sociolinguistica in diacronia. La peculiarità e il carattere innovativo del lavoro di Spinelli furono riconosciuti dallo stesso Absalom e sono ben percepibili anche nell'intervista riportata nel volume di Andreini/Clemente (2007)[6]: Spinelli sentiva «l'importanza di testimoniare altri codici comunicativi: la gestualità, il modo di interferire, come si interferisce, cioè tutta quella mimica del parlato, e anche la posizione del corpo: un conto se uno sta così rigido, un conto se viene verso l'intervistatore, se si volta, guarda…» (*ivi*: 305). In questo modo riusciva a contestualizzare l'evento con informazioni rilevanti e utili per chi si fosse trovato a riascoltare (e usare di nuovo) questi dati orali, come è stato fatto nell'ambito di un lavoro dottorale.

La tesi di dottorato di Roberta Bianca Luzietti ha indagato acusticamente e percettivamente il fenomeno dello scempiamento di *-rr-* proprio dentro questo microcosmo, dimostrando come questa specifica variabile sia sensibile al sesso oltre che al ruolo sociale e alla posizione geografica. In estrema sintesi, la degeminazione risulta essere più frequente nei soggetti maschi che lavorano la *tera* (a prescindere dalla loro età anagrafica) e che vivono nei centri più lontani dalla città di Prato (Luzietti 2025). I dati acustici sono stati messi in relazione con quanto emerge dalla letteratura atlantistica (AIS, ALI, CDI) per offrire un quadro più dettagliato di un fenomeno che senz'altro risulta essere più complesso di quanto riportato tradizionalmente nella letteratura dialettologica (Nodari *et al.* in stampa).

[6] Angela Spinelli ebbe a cuore anche il momento successivo alla ricerca sul campo: fece mandare dal comune di Prato una lettera di ringraziamento a tutti coloro che avevano partecipato alla ricerca, e li informò che la loro memoria era custodita nell'archivio sonoro della Biblioteca Lazzerini Istituto culturale e di documentazione.

2.2. *Nell'archivio di Tiziana Noce*

Una ventina di anni dopo (precisamente nel 2001), un'altra storica – Tiziana Noce – compie una serie di rilevamenti sull'Isola d'Elba, intervistando 31 parlanti di vari profili sociali, nati tra il 1912 e il 1960 ottenendo circa 30 di parlato semispontaneo e raccogliendo storie di vita: non soltanto ricordi personali e vicende biografiche ma anche eventi legati alla microstoria elbana, al suo passato minerario e alla navigazione (Noce 2003). Nodari/Calamai (2021) hanno indagato la degeminazione di -rr- in un sottoinsieme di parlanti di sesso maschile, dalle diverse professioni e dai diversi ruoli sociali, correlando questo fenomeno ad altri tipi di geminazione, anch'essi sporadicamente presenti nel territorio toscano: lo scempiamento di -ff- (p.e., *diferente* 'differente') e lo scempiamento della laterale nel sistema degli articoli. I fenomeni indagati sono penalizzati da una bassa frequenza nel lessico, ma risultano avere una certa salienza nella percezione dei parlanti. Anche se ulteriori e più approfondite indagini sono necessarie, prendendo in considerazione la variabile sesso, non indagata ai tempi della stesura dell'articolo, questo scempiamento presenta aspetti di variazione non direttamente collegabili a variabili diastratiche propriamente intese (la classe, il mestiere).

Senz'altro un archivio come questo, così ricco di profili sociali, si presta a una indagine sistematica su tutti i livelli di lingua, considerando che l'isola d'Elba rappresenta, *mutatis mutandis*, la Martha's Vineyard di una parte non esigua della popolazione italiana. Ne hanno ben consapevolezza i parlanti, come testimonia questo estratto:

> L'Elba è un pezzo di meridione dove incidentalmente e non dappertutto si parla toscano, punto! Questa è la cosa principale. Chi pensa che l'Elba sia un pezzo della Toscana, non ha capito un c***. Ma niente! Perché all'Elba si portano i pesi sulla testa, le donne portano i pesi sulla testa… perché il concetto del lutto, dell'amore, dell'ospitalità, eccetera è me-ri-dio-na-le! Punto. La Toscana è un'intrusione […] la cultura toscana è un'intrusione ed è un'intrusione che non è della cultura toscana di costa. È un'intrusione della cultura toscana di centro, che è una cosa diversa. Lo capiresti perché mentre a Piombino… da Piombino a Livorno si aspira, si elide la *ci*, noi la si aspira… cioè … Partiamo dalla lingua; allora, ci sono i toscani all'Isola d'Elba. I toscani sono quelli come me, che però io so' bastardo e ti spiego, […] non sono un toscano puro. I toscani puri sono i portoferraresi, perché sono i discendenti di una comunizzazione fiorentina di quattrocento anni fa. Ce n'è due nel cinquecento! Simili in tutta Italia, Palmanova e Portoferraio. Stop! Cioè, città che sono state create dal nulla! Noi qui eravamo sul confine di uno Stato, quello era uno Stato dall'altra parte era un altro Stato, ce l'hanno detto. Allora questa è, è, una cosa. E, incominciamo a partì dai ceppi linguistici. Questa è Toscana, dall'altra parte si, c'è una parlata fortemente arcaica che può essere assimilata come parlata per certi versi e come sviluppo al sardo e al còrso, nel senso che si è distaccata dalle radici arcaiche in maniera – eh – in maniera molto lenta e molto progressiva. Una lepre si chiama *lémmora*. Ci sono solo due posti in Italia, in tutta Italia, dove, dove

gli abitanti vengono definiti col suffisso *incola*, perché gli abitanti di Pomonte non si chiamano né *pomontini*, né *pemontani*, né *pemontesi* ma si chiamano *pomontinchi*! *Post montem incola*. Quelli di Poggio non si chiamano né *poggesi*, né *poggini*, né *poggiani*, ma si chiamano *pugginchi*! *Podium incola*. Non ci sono altri posti in Italia, almeno a me risulta. Il blocco orientale è quello meno, è quello più, il blocco occidentale è quello più misterioso. Anche perché secondo me è quello che c'ha più, ha meno evoluzione e meno intrusioni, no? […] il blocco orientale è praticamente il blocco dello Stato dei Presidi – eh, eh – risente fortemente della ispanizzazione dello Stato delle Presìdi e, questo te n'accorgi anche da altre cose, per esempio dalla cucina, da la più marcante, eccetera, però te ne accorgi anche perché tu t'accorgi che in Garfagnana, in Lunigiana, in, a Talamone e, a Rio…a coso… si parla lo stesso dialetto, grosso modo. Eh… ed è stranissimo perché poi nel mezzo ci sono tutto un altro casino di cose. Tieni conto poi, queste sono cose che tutto questo è stato terribilmente complicato, forse come in nessun altro posto, al mondo, ma non scherzo… dai posti migratori, questo posto qui, so' tremila anni, che ci viene la gente e se ne va. […] allora… altra cosa. Nasce uno stabilimento a Portoferraio. In dieci anni triplica la popolazione. Il venti per cento delle famiglie dei portoferraiesi è nato fra Sestola e Villa Minozzo… […] da quella fascia lì viene nientemeno che il venti per cento delle famiglie di Portoferraio. Quindi te ti puoi immaginà che cosa significa studià una cultura popolare che è così, che è da una parte una cosa affascinante…

2.3. *Lo scempiamento della vibrante in alcune inchieste toscane della* Carta dei dialetti italiani

Del lavoro associato al recupero della *Carta dei dialetti italiani* si è scritto in varie sedi (Calamai/Bertinetto 2012; Calamai/Nodari 2023). Qui importa sottolineare quante informazioni si perdono nel passaggio dall'intervista ai verbali, anche in relazione al fenomeno linguistico oggetto di queste pagine. Prendiamo l'intervista a Pomonte (Campo nell'Elba). L'inchiesta è condotta da un giovanissimo Luciano Giannelli, nel 1969 (si veda il frontespizio dell'inchiesta nella fig. 3)

Arriviamo alle domande 107 e 108. Giannelli sottolinea che la domanda è importante, e anche difficile ("Ora attenzione, eh"):

LG. Ora attenzione, eh. *Terra* come la chiama?
Informatore (M). Te[r]a
LG. La terra?
Informatrice (F). La te[r]a
LG. A terra?
Informatore (M). A te[r]a, si dice.
LG. Ecco, per esempio, ho visto, su, nel continente, c'è questa distinzione: per esempio: *io possiedo due terre*. Come dite? *Possiedo delle te[r]e* o *possiedo delle terre*, con due erre?
Informatore (M). Più che altro una erre si lascia qui.

LG. Ecco, anche in questo caso dite *le te[r]e*, *possiedo le te[r]e*.
Informatore (M). Sì sì
LG. Perché ho trovato qualcuno che dice *possiedo due terre*...
Informatore (M). Mah, qua viene un po' trascurata una erre…
LG. Ecco, anche *ferro* dite fe[r]o?
Informatore (M). Fe[r]o, fe[r]o. Normalmente si dice fe[r]o, sì
LG. Va bene, ecco. Un pezzo di ferro?
Informatore (M). Un pezzo di fero
LG. I ferri?
Informatrice (F). I feri.
LG. Benissimo!

Il verbale riporta solo la singola risposta, con scempiamento di vibrante. Parimenti, la medesima domanda, nell'inchiesta di Poggio a Caiano del 29 novembre del 1975 (oggi in provincia di Prato), elicita il seguente giudizio:

Raccoglitrice: di fero? [la raccoglitrice chiede se c'è scempiamento della consonante lunga in *ferro*]
Informatrice: Qui si va ni' pistoiese, eh. Eh, coi' fero qui: mai detto! In provincia di Firenze no! I' fero è ni' pistoiese ma non tutto i' pistoiese. Verso la parte di, di, della Ferruccia o giù di lì, Agliana, Ponte dei Pini. Lì dicano: i' fero, i' buro

Anche di questa riflessione non vi è traccia nel verbale, come mostra la fig. 4. Un ascolto sistematico delle inchieste toscane a fronte dei verbali che sono stati rinvenuti e digitalizzati permetterà senz'altro di accrescere la conoscenza dialettologica del territorio, sia in prospettiva di dialettologia percettiva, sia per rendere onore a una impresa che per l'epoca fu senz'altro pionieristica.

4. *Riusare si può*

Spero di aver dimostrato che gli archivi orali del passato consentono di uscire dallo spazio comodo e rassicurante della nostra micro-diacronia e del nostro tempo di lavoro (la vita attiva del ricercatore, che usualmente raccoglie dati nel quadro del paradigma del tempo apparente) poiché permettono di indagare fenomeni in tempo reale su una diacronia ben più lunga: esistono voci riascoltabili e dunque verificabili di parlanti nati già negli ultimi decenni dell'Ottocento[7]. La ricchezza dei profili sociali e culturali associati alle voci contenute negli archivi è tale da permettere studi sociolinguistici approfonditi sul rapporto tra fenomeni

[7] A mia conoscenza non esistono studi condotti secondo il paradigma del tempo reale in Italia; il modello si basa su dati raccolti sempre e comunque in contesto anglofono.

linguistici e diverse categorie extralinguistiche, oltre che categorie biologiche quali l'età e il sesso (inteso come variabile biologica, per rispettare la storicità delle voci presenti negli archivi). Infine, gli archivi orali del passato consentono ricerche a 'microfono rovesciato', con la possibilità di indagare l'effetto dell'intervistatore nell'orientare il parlato dell'intervistato, al fuori dal laboratorio, dove si svolgono nella maggior parte gli studi dedicati all'accomodamento linguistico.

Le difficoltà non mancano. In primo luogo, è fondamentale procedere a un esercizio di contestualizzazione rigoroso, e dunque prendere contezza degli strumenti in uso presso storici e archivisti, e dialogare con loro. Oltre ai nodi legali richiamati *supra* esistono anche dilemmi etici, legati al rapporto necessario e non eliminabile con il soggetto produttore dell'archivio, laddove disponibile, e al rapporto, ancora tutto da immaginare, con le comunità coinvolte nelle indagini e i loro discendenti. I lavori in cantiere dentro ROADS e STOA potranno fornire una base di discussione per la comunità dei linguisti. Ma la strada da percorrere ormai è chiara: ci sono più archivi orali in cielo e in terra da studiare di quanti se ne sognano nelle menti di noi linguisti.

Bibliografia

Abete G./Vecchia V./Calamai S./Canazza S./Casellato A./Mercatanti E./Monachini M./Niri V./Ottaviani R./Zitelli Conti G./Zuccolo G. (in stampa), *On the lifecycle of Italian oral archives: the ROADS project*, in «Studi AISV», Officinaventuno.

Absalom R./Spinelli A. (1997), *I contadini e gli ex-prigionieri alleati nella seconda guerra mondale*, in Braudel F. (diretto da), *Prato. Storia di una città*, IV vol. *Il distretto industriale* (a cura di G. Becattini), Firenze, Le Monnier, pp. 43-81.

AIS = Jaberg K./Jud J. (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll, Zofingen, Ringier.

ALI = Bartoli M.G. *et al.* (dir.), *Atlante Linguistico Italiano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 10 voll., 1995-; Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Andreini A./Clemente P. (2007), *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*, Firenze, Tipografia Regionale.

Ardolino F./Brasile L./Calamai S. 2025, *Uno stress test per il Vademecum per il trattamento delle fonti orali. Questioni legali ed etiche nel recupero e nel riuso dell'Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica*, in «L'Analisi Linguistica e Letteraria» 33(3), pp. 19-32, consultabile al sito https://www.analisilinguisticaeletteraria.eu/index.php/ojs/article/view/795.

Calamai S. (2023), *Oral history and sociophonetics*, in Strelluf Ch. (a cura di), *Routledge Handbook of Sociophonetics*, London-New York, Routledge, pp. 365-382.

Calamai S./Bertinetto P.M. (2012), *Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani*, in Telmon T./Raimondi G./Revelli L. (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011), Roma, Bulzoni, pp. 335-356.

Calamai S./Nodari R. (2023), *Fare interviste, provocare lingue: il caso della Carta dei Dialetti Italiani*, in «Acta Histriae», 31, 3, pp. 463-474.

Calamai S./Piccardi D./Pretto N./Candeo G./Stamuli M./Monachini M. (2022), *Not just paper: enhancement of archive cultural heritage*, in Fišer D./Witt A. (a cura di), *CLARIN. The Infrastructure for Language Resources*, Berlin, deGruyter, pp. 647-665, consultabile al sito https://doi.org/10.1515/9783110767377-025.

De Angelis D./Ardolino F./Calamai S. (in stampa), *Questioni legali ed etiche nel riuso degli Archivi Orali: il caso dell'Archivio Orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica*, «Studi AISV», Officinaventuno.

Giannelli L. (1976), *Toscana*, Pisa, Pacini.

Giannelli L. (1983), *Considerazioni sullo stato del rotacismo di* l *preconsonantico nell'Italia centrale*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 1, pp. 135-154.

Giannelli L. (1988), *Toskana*, in Holtus G./Metzeltin M./Schmitt Ch. (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik. IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, pp. 594-606.

Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.

Luzietti B.R. (2025), *Legacy data and sociophonetics. Rhotic degemination in Tuscan vernacular*, Università di Pisa, Corso di Dottorato in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere, XXXVII ciclo.

Mereu D. (2024), *Il Fondo Giorgina Levi Arian: una risorsa per lo studio dell'italiano torinese della seconda metà del Novecento*, in «Bollettino del laboratorio di fonetica sperimentale "Arturo Genre"», 14, pp. 69-78, consultabile al sito https://iris.unito.it/retrieve/223468ef-44d4-4231-82a6-09eab5d87115/14_4_Mereu_Bollettino%20LFSAG.pdf.

Mereu D. (in stampa), *L'italiano regionale di Torino nella seconda metà del Novecento: un'analisi del sistema vocalico*, «Studi AISV», Officinaventuno.

Noce T. (2003), *Voci di vita elbana. Un secolo di memorie tra vigna, miniera e mare*, Livorno, Coop Toscana-Lazio.

Nodari R./Calamai S./Luzietti R./Del Gratta R. (in stampa), *Legacy data and rhotic degemination: doing perceptual sociophonetics before sociophonetics*, in Filipponio L./Garassino D./Dipino D. (a cura di), *Exploring the relation between duration and length. Italo-Romance, Romance and beyond*, Amsterdam, Benjamins.

Nodari R./Calamai S. (2021), *Degemination in marginal Tuscan speech: temporal analysis in legacy speech data*, in Recasens D./Sànchez-Miret F. (a cura di), *Production and Perception Mechanisms of Sound Change*, München, Lincom, pp. 67-85.

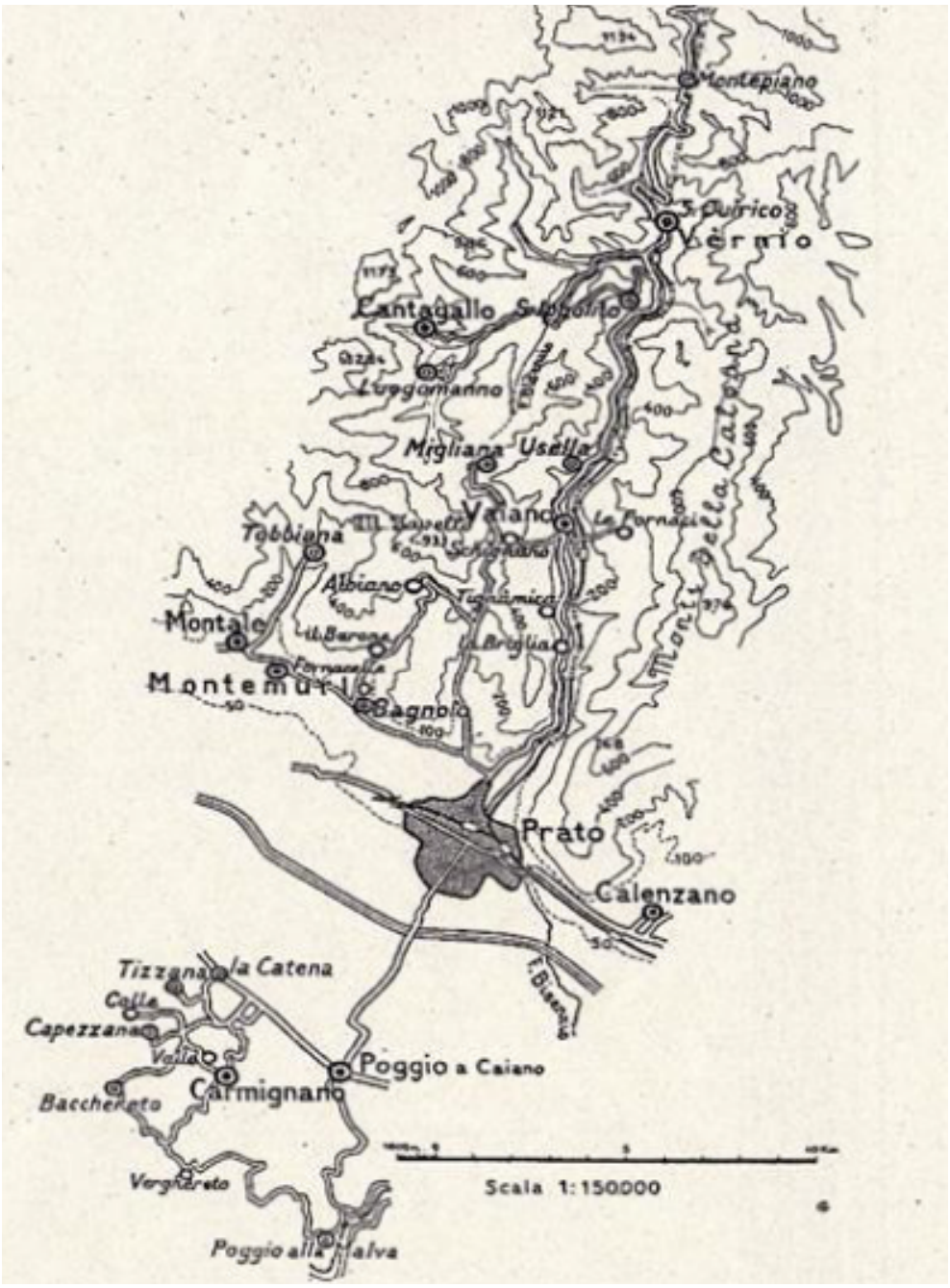
Rohlfs G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.

Romano A. (2013), *A preliminary contribution to the study of phonetic variation of /r/ in Italian and Italo-Romance*, in Spreafico L./Vietti A. (a cura di), *Rhotics: New Data and Perspectives*, Bolzano University Press, Bolzano, pp. 209-225.

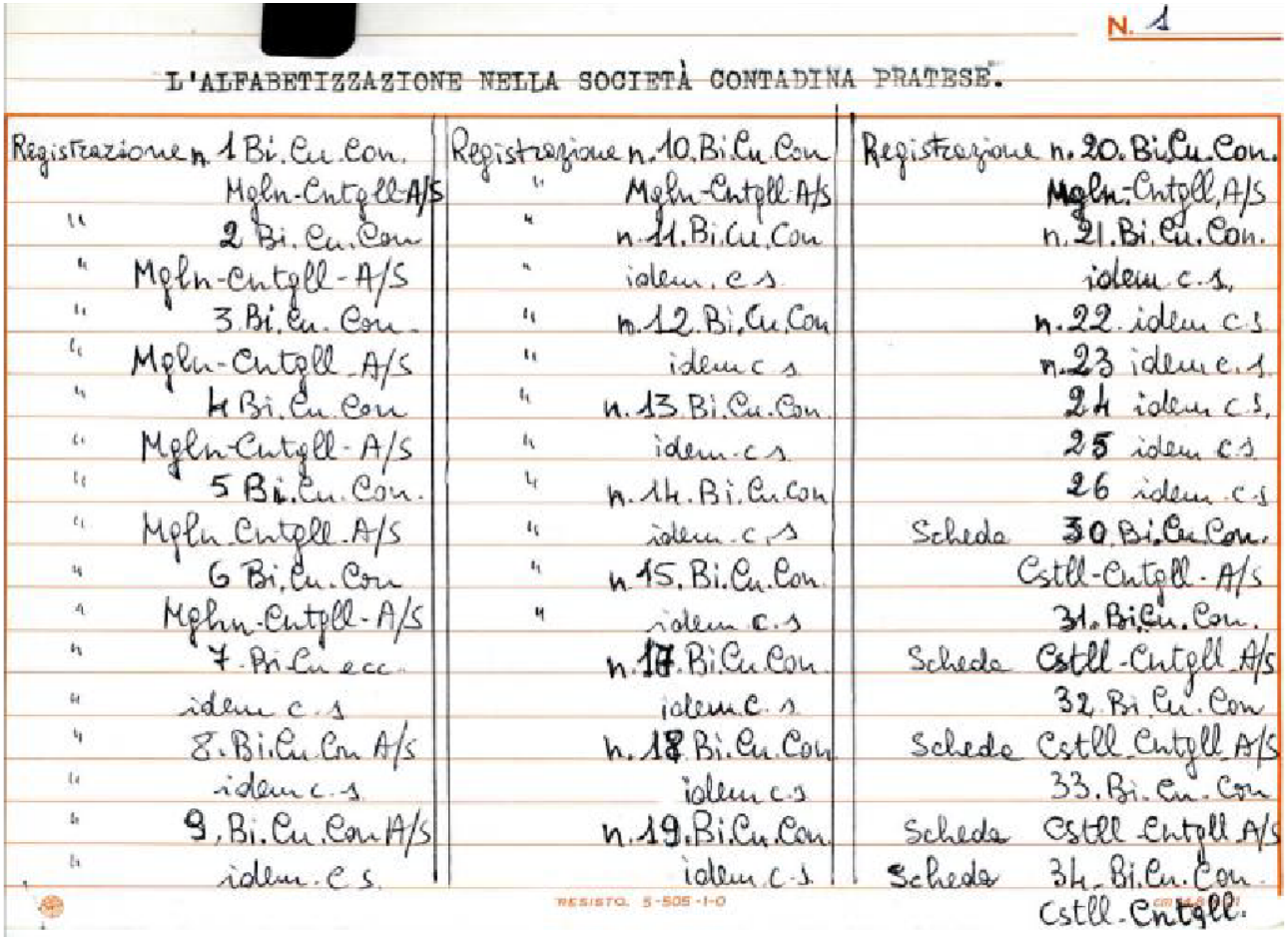
Spinelli A. (1981), *Le comunità contadine del pratese nella lotta di liberazione e nell'assistenza ai prigionieri britannici evasi 1943-45. Fonti orali e ricerca storica nell'indagine su una classe subalterna*, in «Argomenti storici», 8, pp. 1-27.

Spinelli A. (1988), *Archivio sonoro delle comunità contadine dell'Alta Val Bisenzio*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 48, 1-2, pp. 232-238.

Appendice iconografica



Calamai
Fig. 1. I territori indagati da Angela Spinelli nelle sue inchieste sul campo



N. 1

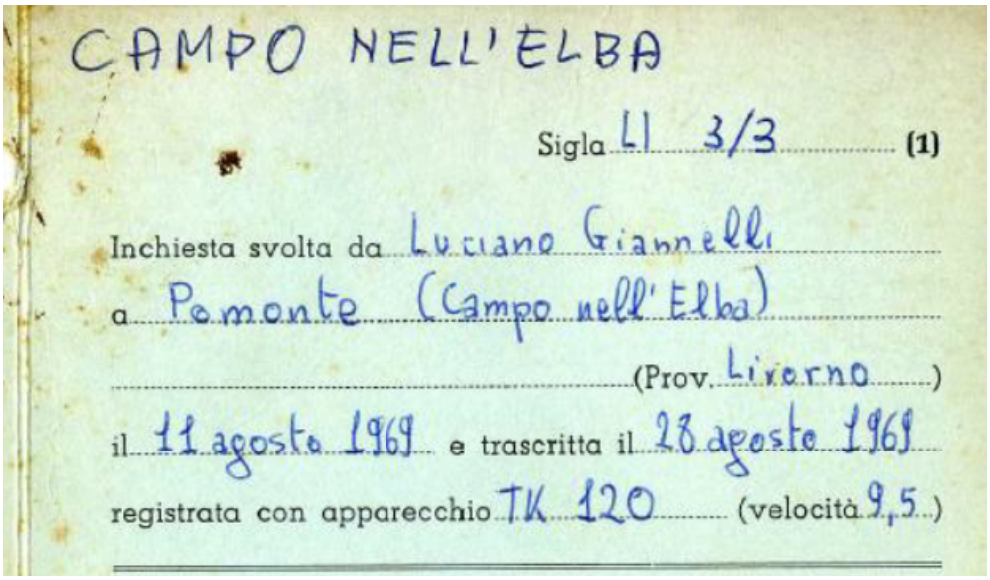
L'ALFABETIZZAZIONE NELLA SOCIETÀ CONTADINA PRATESE.

Registrazione n. 1 Bi. Cu. Con. Mgln-Cntgll A/S	Registrazione n. 10. Bi. Cu. Con " Mgln-Cntgll A/S	Registrazione n. 20. Bi. Cu. Con. Mgln.-Cntgll, A/S
" 2 Bi. Cu. Con	" n. 11. Bi. Cu. Con	n. 21. Bi. Cu. Con.
" Mgln-Cntgll - A/S	" idem. c. s.	idem c. s.
" 3 Bi. Cu. Con.	" n. 12. Bi. Cu. Con	n. 22. idem c. s.
" Mgln-Cntgll A/S	" idem c s	n. 23 idem c. s.
" 4 Bi. Cu. Con	" n. 13. Bi. Cu. Con.	24 idem c. s.
" Mgln-Cntgll - A/S	" idem. c s.	25 idem c s
" 5 Bi. Cu. Con.	" n. 14. Bi. Cu. Con	26 idem c. s
" Mgln Cntgll. A/S	" idem. c. s	Scheda 30. Bi. Cu. Con.
" 6 Bi. Cu. Con	" n. 15. Bi. Cu. Con.	Cstll-Cntgll - A/S
" Mgln-Cntgll - A/S	" idem c. s	31. Bi. Cu. Con.
" 7. Bi. Cu. ecc.	n. 17. Bi. Cu. Con.	Scheda Cstll-Cntgll A/S
" idem c. s	idem. c. s	32. Bi. Cu. Con
" 8. Bi. Cu. Con A/S	n. 18. Bi. Cu. Con	Scheda Cstll Cntgll A/S
" idem c. s	idem c. s	33. Bi. Cu. Con
" 9. Bi. Cu. Con A/S	n. 19. Bi. Cu. Con	Scheda Cstll Cntgll A/S
" idem. c. s.	idem c. s	Scheda 34. Bi. Cu. Con. Cstll. Cntgll.

RESISTO. S-505-1-0

286

Fig. 2. Esempio di scheda per soggetto



CAMPO NELL'ELBA

Sigla LI 3/3 (1)

Inchiesta svolta da Luciano Giannelli

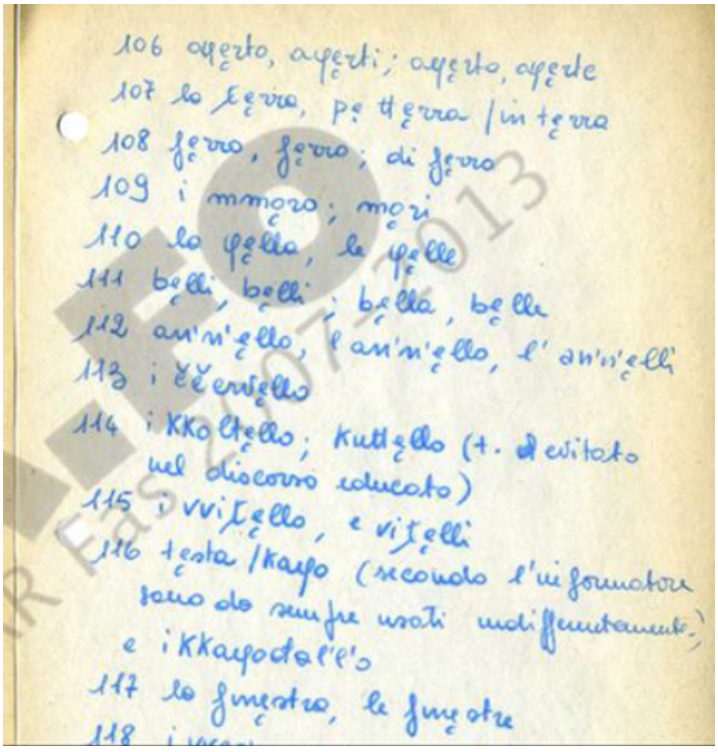
a Pomonte (Campo nell'Elba)

(Prov. Livorno)

il 11 agosto 1969 e trascritta il 28 agosto 1969

registrata con apparecchio TK 120 (velocità 9,5)

Fig. 3. Frontespizio del verbale dell'inchiesta a Campo nell'Elba (LI 3/3)



106 aqęrto, aqęrti; aqęrto, aqęrte
107 la ţęrra, pę ttęrra / in tęrra
108 fęrro, fęrro; di fęrro
109 i mmǫro; mǫri
110 la qęlla, le qęlle
111 bęlli, bęlli; bęlla, bęlle
112 an'n'ęllo, l'an'n'ęllo, l'an'n'ęlli
113 i ččervęllo
114 i kkoltęllo; kuttęllo (t. evitato nel discorso educato)
115 i vviţęllo, e viţęlli
116 tęsta / kaqo (secondo l'informatore sono da sempre usati indifferentemente) e i kkaqoctal'l'o
117 la finęstra, le finęstre
118 i ...

Fig. 4. Scannerizzazione del verbale dell'inchiesta di Poggio a Caiano (progetto Gra.fo)

Crediti fotografici

Alessandra Casati: p. 307 figg. 1-2
Archivio autori: pp. 281 fig. 2; 306 figg. 2-3
Archivio personale Flavio Giacchero: pp. 295 figg. 1-2; 296 fig. 3; 297 figg. 4-5; 298 fig. 6
Arcidiocesi di Torino, Ufficio Beni Culturali: p. 282 fig. 3
Copyright Comune di Milano - Tutti i diritti riservati, Civica Raccolta Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco Milano: p. 305 fig. 1
Elaborazione degli autori: pp. 288 fig. 1; 289 figg. 1-2; 290 figg. 3-4; 291 figg. 5-6; 292 fig. 7; 294 fig. 3; 299 fig. 1; 300 fig. 2; 304 figg. 1-2-3
Elaborazione team informatici UPO (Vercelli, Università del Piemonte Orientale): p. 301 figg. 1-2
Enrico Lusso: p. 277 fig. 1
©Fondazione NutoRevelli: p. 293 fig. 1
Giorgio Oliviero, per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Pinerolo: pp. 280 fig. 1; 283 fig. 4; 284 fig. 5
©Giulia Ferraris: p. 293 fig. 2
Moncalieri, Archivio Storico del Comune: p. 279 fig. 3
Progetto *Grammo-foni. Le soffitte della voce* (Gra.fo): pp. 286 fig. 2; 287 figg. 3-4
Source gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France, Département des Estampes et de la Photographie: p. 278 fig. 2
Spinelli A. (1981), *Le comunità contadine del pratese nella lotta di liberazione e nell'assistenza ai prigionieri britannici evasi 1943-45. Fonti orali e ricerca storica nell'indagine su una classe subalterna*, in «Argomenti storici», 8, p. 13: p. 285 fig. 1
Stefania Benetti: pp. 302 figg. 3-4; 303 fig. 5